

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1974

Convertiteci alla speranza

Udine (Cattedrale): 19/12/1974 (Celebrazione del Giubileo per il clero)



Miei fratelli sacerdoti,

Siamo convenuti questa mattina per celebrare l'Anno Santo nella Cattedrale, cuore della Chiesa locale.

Per secoli la Cattedrale fu l'aula del parlamento religioso e civile. Roma ha dato un esempio molto significativo quest'anno tenendo nella Cattedrale di S. Giovanni in Laterano un convegno sulle «Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia, della Diocesi».

Ci sono attese di verità, di carità, di giustizia da parte dei cristiani della Chiesa udinese, che ci guardano: Vescovo e

sacerdoti oggi riuniti per un incontro di conversione e di riconciliazione.

La Cattedrale ci richiama la presenza di Cristo: Per Lui qui è innalzata una cattedra sulla quale il Vescovo, trepidando, deve parlare in sua vece. Ne sento tutta la difficoltà e responsabilità: come, quanto vorrei essere ora voce di Cristo ed insieme eco delle vostre attese!

La Cattedrale ci invita a riflettere sul senso, sul valore della Chiesa locale: È questo un discorso nuovo, ricco, stimolante, che dobbiamo portare avanti insieme:

a) Ce lo impone il Congresso Eucaristico Nazionale che ha impegnato la nostra Chiesa, la prima in Italia a cimentarsi su questo tema.

b) Ci stimola a farlo anche la nostra storia. Eredi della gloriosa Chiesa di Aquileia siamo convinti di possedere delle ricchezze di fede, di tradizione, di teologia, di musica ed arte sacra, di preghiera liturgica, di costume che dobbiamo conservare, tradurre e riesprimere per inserirle nella armoniosa unità della Chiesa universale. La pubblicazione delle omèlie del vescovo S. Cromazio, già raccolte in una traduzione francese, potrebbe costituire il primo contributo alla teologia della nostra Chiesa locale.

c) Ci spinge a farlo anche il bisogno, la necessità di rinnovarci se vogliamo sopravvivere in questa grande svolta storica del mondo. Il Signore ha promesso la indefettibilità alla Sua Chiesa: non sono gli uomini che salvano la Chiesa, ma Cristo; e come non la salvano, così non la rovinano nè la distruggono. Però Gesù non ha garantito la indefettibilità delle singole Chiese locali: la pigrizia, la ottusità, la ristrettezza mentale, lo scadimento spirituale lasciano dei segni che possono compromettere il futuro. Fiorenti Chiese di Efeso, di Smirne, di Ippona sono scomparse e non sono più risorte.

A questo punto viene spontanea, legittima una domanda: È in crisi la nostra Chiesa locale? Non è difficile scorgere nel suo volto le tracce della crisi più vasta che ha investito tutta la Chiesa, e che è diventato oggi un luogo comune.

A me preme sottolineare uno degli aspetti più gravi dell'attuale crisi della Chiesa udinese: il venir meno nei cristiani e forse più ancora nei sacerdoti della speranza nella Chiesa.

Non si può dire che non abbiano speranza nella Chiesa, in una Chiesa ideale di Cristo e del Vangelo. Non hanno speranza in questa Chiesa reale, storica, di Udine, dopo il Vaticano II. Questa Chiesa li ha scoraggiati, irritati, delusi.

1. - Mancano di speranza i conservatori, che sono:

b) «scoraggiati» perché sembra loro che nella nostra Chiesa oggi tutto sia andato in rovina; che le forze contestatrici e disgregatrici siano così forti che ogni tentativo di opposizione è vano. Per cui non resta che rifugiarsi o rinchiudersi nel silenzio o in un piccolo gruppo di «fedelissimi»;

c) «irritati» perché sembra loro che chi ha «responsabilità» oggi nella Chiesa, in particolare il Vescovo, non intervenga con la necessaria severità e durezza, per mettere a tacere qualcuno, magari con sanzioni canoniche;

d) «delusi» perché i frutti del Concilio non sono quelli che si aspettavano: più che di rinnovamento, di aggiornamento, bisogna parlare di rovina della Chiesa.

2. - Mancano di speranza i «progressisti», anche essi, a loro volta:

- e) «scoraggiati» perché hanno l'impressione che questa Chiesa abbia perduto il treno della Storia, sorda ai richiami dell'uomo d'oggi, incapace di leggere i segni del tempo;
- f) «irritati» per il modo con cui il Vescovo esercita il servizio pastorale che sembra ad essi ambiguo, ispirato più dalla paura del nuovo che dal coraggio, dall'audacia profetica che confida nella potenza dello Spirito e rompe compromessi e mezze misure suggerite dalla prudenza umana;
- g) «delusi» perché ritengono che al Concilio non sia seguita quella primavera della Chiesa auspicata da Papa Giovanni, ma piuttosto uno scialbo autunno, un ritorno a forme di pensiero e di autorità pre-conciliari, che fanno spegnere ogni speranza nella Chiesa.

Non nego che ci siano aspetti di verità che mettono in travaglio, profondo e sincero, molti cuori.

Ma, per superare questa crisi, credo che abbiamo bisogno tutti, ma soprattutto noi. Vescovi e sacerdoti, di convertirci alla speranza.

Ora ci sono nella nostra Chiesa locale oggi motivi capaci di aprirci l'animo alla speranza?

1.- Ci sono fatti negativi: confusione di idee che genera sofferenza e squilibrio di coscienza, defezioni dolorose di confratelli, che ci restano carissimi, forte diminuzione di vocazioni al sacerdozio, e soprattutto lo scontro tra chi sente il dovere della fedeltà al deposito della tradizione e chi avverte più acutamente situazioni ed esigenze nuove nel mondo d'oggi, a cui la Chiesa è chiamata a rispondere se vuol essere fedele alla sua missione evangelizzatrice.

Questo confronto dialettico, che è rilevabile in ogni periodo della storia della Chiesa, minaccia oggi da noi di diventare contrasto radicale, rottura. Sembra di trovare in questa direzione uno degli aspetti che più mettono in crisi la nostra Chiesa locale.

2.- Ci sono però nella nostra Chiesa oggi molto più elementi positivi che aprono l'animo alla Speranza.

a) Il Vangelo ci suggerisce il primo motivo; il fondamento teologico della nostra speranza: La presenza di Cristo Risorto. È Lui, e non altri, che guida la Chiesa di Udine: Egli rimprovera la tentazione della disperazione dei due discepoli di Emmaus: «Nos autem sperabamus... O stulti et tardi corde». Cristo li converte alla speranza. Ciò che è decisivo per la Chiesa è la presenza di Cristo in Lei. Al timone della barca non è la mano debole ed inesperta del Vescovo, ma la mano forte ed amorosa del Signore Gesù.

b) Con questo occhio illuminato dalla Fede, superando la tentazione della critica sistematica, è possibile scorgere «i segni della speranza» nella nostra Chiesa oggi.

Un segno confortante è la richiesta di una Assemblea-Sinodo del Clero. Nella lettera di invito al Giubileo abbiamo notato che «il desiderio di incontrarci è indice di fiducia, di speranza coltivata nel cuore dei sacerdoti friulani. Un Clero che non ha più la forza, il coraggio di sperare che possa nascere qualcosa di nuovo, di grande nella Chiesa locale, non domanda la apertura di un sinodo».

I temi che si prospettano al dibattito sinodale sono tutti segni di speranza:

- Posizione economica della Diocesi.
- Perequazione economica del clero.
- Seminario e ministeri.
- Strutturazione della diocesi e distribuzione del clero.
- Mezzi della comunicazione sociale ed opinione pubblica della Chiesa locale.
- Pastorale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il segno più bello però è il desiderio di conoscersi (la recente consultazione per i vicari vescovili ha rivelato che la conoscenza si riduce per ciascuno solo a 30-40 confratelli), di ascoltarsi, di arricchirsi.

Ci sarà il pericolo di sfoghi, di tensioni: si cercherà di evitare che degenerino in risse ed offese personali. Ma non vale la pena di correre qualche rischio pur di tentare di far nascere la comunione presbiterale, anche a costo di consentire a dei fratelli di dire ad alta voce le loro pene, bisognosi di essere ascoltati da una corralità di cuori?

Ho partecipato lo scorso agosto ad una assemblea di 2000 giovani focolarini a Udine, che hanno passato cinque giorni assieme in una comunione e fraternità stupende. Ho

pensato allora: Che bello poter realizzare qualcosa di simile tra i sacerdoti udinesi! Lo Spirito Santo può farci questo dono se lo chiediamo e se ci prepariamo a meritarlo.

Tanto più che il Sinodo del Clero può essere in seguito aperto ai laici coi quali elaborare insieme dei documenti collettivi che traccino il cammino di una Chiesa locale che, riflettendo sul suo mistero, vuol meglio servire il mondo d'oggi.

Molte cose della nostra Chiesa devono mutare, salva la sostanza detta sua divina costituzione. La Chiesa locale deve divenire sempre più «Chiesa in ascolto»:

a) Anzitutto della Parola di Dio, sempre pronta a lasciarsi giudicare ed illuminare da essa, desiderosa di conformarsi ad essa.

b) Ma anche della Parola degli uomini soprattutto dei sacerdoti, figli prediletti ai quali lo Spirito S. concede i carismi della dottrina e della profezia (1 Cor. 12, 8-10).

In questo contesto deve inserirsi la critica alla Chiesa, che è sempre esistita; non deve essere considerata come segno di ribellione o di minor amore; può anzi esser segno di un amore sincero, anche se talvolta «ferito», segno di quella «gelosia» di cui parla S. Paolo perché la Chiesa si presenti a Cristo quale «vergine pura» (2 Cor. 11, 2).

Critica fatta con animo filiale, di chi non si sente «estraneo» alla Chiesa, o di chi non si sente «puro», non coinvolto nelle sue infedeltà e partecipe dei suoi mali.

La Chiesa va amata quale storicamente è, non quale dovrebbe essere; perché una Chiesa quale dovrebbe essere non esiste e non può esistere finché la Chiesa vive netta storia. La Chiesa del tempo presente sarà sempre inferiore alla sua idea. Non essendo chiamata a far oggi la «cernita» e la «discriminazione», la Chiesa del presente deve accettarsi nella condizione di ambiguità, senza pretendere di essere tutta luce, senza stancarsi di lottare per non essere che luce. La Chiesa «perfetta» senza macchia e senza ruga esisterà solo nell'eternità.

In questa Chiesa di uomini deboli, peccatori, Chiesa imperfetta, malata, zoppicante, si realizza «il Regno di Dio in stato di Chiesa», si attua il «già... e non ancora» della speranza.

Nel frattempo è chiamata a «portare» l'attesa fino all'ultimo e fino alle ultime conseguenze: È il pensiero di Paolo che sente partire dal cuore della Chiesa e dal cuore

della creazione un gemito di parto (Rom. 8). L'attesa però non è chiudere gli occhi, ma spalancarli per leggere bene i segni del tempo e, alla luce del futuro, interpretare il presente.

La nostra chiesa perciò è «la Chiesa della speranza»: una speranza difficile perché è minacciata da due pericoli: l'impazienza e la sfiducia. «O cristiano, non adulterare, non mistificare, non corrompere la speranza» (S. Agostino).

Attesa questa difficoltà, chi è chiamato a comandare nella Chiesa, è chiamato a soffrire per la Chiesa. Soffrite certamente voi sacerdoti; quante volte vi leggo negli occhi la sofferenza e come vorrei togliervela! non meravigliatevi allora di vedere il Vescovo che mostra talvolta i segni della sofferenza nel trovare il difficile dosaggio di tolleranza indulgente e di doverosa energia, soprattutto quando sono in gioco gli interessi del gregge.

Per non cadere sotto il peso della Croce, sosteniamoci reciprocamente come Simone di Cirene aiutò Cristo.

Per essere però testimoni della Risurrezione, pur mostrando talvolta i segni della tristezza, procuriamo che non degeneri mai in disperazione. E questo avverrà se ci lasceremo prendere, invadere, infuocare dall'amore di Cristo come Paolo: «Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione (e c'è oggi in atto, anche se in forma più sottile e subdola del passato)... il pericolo?... In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati. Sono infatti persuaso che nè morte nè vita... nè presente nè futuro... nè altezze nè profondità nè alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù» (Rom. 8).

Se amiamo così, la nostra fiducia, diventa audacia, che osa tentare tutte le strade, anche le più illogiche per far incontrare con Cristo l'uomo d'oggi, magari emarginato o ritenuto irrecuperabile, con l'ottimismo della speranza.

Preti che amano così ci sono oggi nella Chiesa friulana, benché non riusciamo ancora a percepire del tutto la loro presenza e la efficacia della loro azione. Tali preti saranno gli strumenti dello Spirito Santo per far uscire la nostra Chiesa locale dalla crisi.

Qualcuno dirà: ero venuto per ascoltare nell'Anno Santo un discorso di conversione e di riconciliazione. È tutto qui? Non tutto, ma molto avremo fatto, cari sacerdoti, se torneremo a casa «convertiti alla speranza». Farsi seminatori, costruttori di speranza è il miglior segreto per preparare alla Chiesa locale una nuova primavera.